

FINANZA

Finanza in rialzo: e gli impieghi?

Goldor

La recessione sarà finita solo quando gli indicatori della disoccupazione e dei consumi non saranno più in rosso, dicono molti esperti avveduti. È stata pertanto eccessiva l'euforia di ferragosto per alcuni dati statistici positivi, ma da correlare ad altri e, infine, da interpretare come si deve. Infatti, le Borse hanno manifestato perplessità, anche perché l'economia mondiale va a denti di sega e in certi paesi europei, va meglio che in altri. Così, anche negli Stati Uniti, dove però le ultime statistiche sulle vendite al dettaglio, hanno gelato le aspettative che puntavano su forti recuperi, nettamente mancati.

Ora, grazie anche ai molti soldi prestati dalle banche centrali a costo zero, le Borse possono anche rilanciare la corsa, dicono molti esperti riandando allo spartito della «Finance à la hausse, employ

à la baisse». Ma se gli occupati non crescono ed aumenta la disoccupazione, mancheranno sempre più soldi per acquisti e molti prodotti resteranno negli scaffali dei mercati.

Perché senza soldi nel borsellino delle masse, i commerci patiscono e vengono colpiti i consumi. Tutto qui e non è poco: è la crisi che ha rilanciato il risparmio anche negli americani. In Spagna è stata annullata, una corrida su cinque, come ha riferito. «El País» e, certo, non ne risentiranno molto i Toreri, ma dai Picadores in giù, fino agli addetti alle pulizie delle arene, ci saranno meno Euro da spendere in consumi. È la brutale verità che sta nella notizia di «El País», o, se si vuole, la verità come una scoperta.

La grande, sofisticata macchina dell'economia moderna è andata in tilt dovunque e non solo in Spagna, perché s'è inceppato il meccanismo au-

tomatico dell'assorbimento delle vendite provenienti da varie produzioni. In sostanza, le vendite di tutto l'universo commerciale hanno accusato uno stop, un taglio al consueto flusso dei consumi continui e crescenti.

Ecco il punto debole della grande macchina sofisticata dell'economia moderna, che finora ha fatto miracoli (e altro, naturalmente). Se il fiume delle vendite accusa una pausa, un rallentamento e magari un taglio anche lieve negli acquisti, il conto va subito in rosso e il sistema s'inceppa ed è crisi. Basta poco.

Basterà poco anche per riprendere tutto come prima? Ecco all'euforia fuori luogo di Ferragosto, perché molte cose possono riprendere come



prima, ma prima di tutto bisognerà vedere se, come e in che misura, riprenderanno i consumi. Non solo locali, di una città o di un paese, ma nel mondo intero. Perché se gli americani continuano a risparmiare e a consumare di

meno, sono guai planetari e sono i consumi globalizzati a fare flop. E, allora, sarà il meccanismo delle produzioni e consumi globali a saltare in aria. Se non si trova chi coprirà il buco dei consumi degli americani.

INDIA

New Delhi come Pechino o quasi

La capitale indiana mette in cantiere i Giochi del Commonwealth del 2010

Federico Rampini

A un anno esatto dalla fine delle Olimpiadi cinesi si profila all'orizzonte il prossimo grande evento sportivo. Non è altrettanto importante delle Olimpiadi ma quasi, perché si tratta dei Giochi del Commonwealth che coinvolgono l'interesse di vari continenti. E l'appuntamento si carica di un interesse che va al di là dello sport. Perché ad ospitare i Giochi del Commonwealth nel 2010 sarà la gemella-rivale della Cina, l'altra superpotenza in ascesa nel XXI secolo, l'India. Anche in quel caso l'onore e l'onere di organizzare le gare tocca alla capitale politica.

Dopo Pechino 2008, New Delhi 2010. I confronti saranno inevitabili, non solo sul piano atletico ma sulla capacità organizzativa, logistica, e naturalmente sulla cornice politica, ambientale, culturale che farà da sfondo al grande evento. Ma il bilancio della gara Cina-India si può già tracciare fin d'ora. Ed è improbabile che cambi molto da qui al 2010. E la stessa stampa indiana - con l'abituale senso autocritico, di cui sono invece sprovvisti i mass media



cinesi - ad aver già cominciato una severa diagnosi.

Se Pechino è stata la prima città nella storia olimpica ad aver terminato con largo anticipo tutti i cantieri (non solo stadi e attrezzature sportive ma nuovi metrò, treni ad alta velocità, aeroporti), New Delhi è impantanata nel caos. La maggioranza dei cantieri delle grandi opere previste per il 2010 non sono neanche stati avviati. Molti sono bloccati da

diatribe interminabili: i Verdi si oppongono ai lavori perché danneggiano l'ambiente; gli abitanti di quartieri limitrofi contestano certe opere sostenendo che danneggiano la loro qualità della vita; parlamentari di vari partiti prendono le difese di questo o quel gruppo; la magistratura viene interpellata e quasi ogni conflitto deve passare dai tribunali. Stadi, hotel, viabilità: tutto è fermo.

New Delhi vede scorrere i giorni, il 2010 in realtà è già alle porte se si calcolano i tempi necessari per ultimare i grandi lavori infrastrutturali, ma la situazione è bloccata. Le preoccupazioni si estendono ad altri fronti, non meno importanti, come l'ordine pubblico. L'India ha registrato una nuova escalation di attentati negli ultimi mesi, e la polizia non riesce a venire a capo delle nuove reti di terrorismo (per lo più di matrice islamica). Anche la conflittualità sociale ha assunto talora caratteri violenti, o comunque paralizzanti (scioperi a oltranza nel settore aereo). I Giochi del 2010 rischiano di essere un catalizzatore per ogni malcontento, dai sindacati alle minoranze etnico-religiose.

Infine, per quanto possa apparire marginale ai non-appassionati, i Giochi sono pur sempre una competizione sportiva e anche su quel terreno l'India è molto indietro.

A Pechino gli atleti indiani non hanno raccolto neppure un decimo delle medaglie d'oro dei cinesi, un bilancio deludente per una nazione che con un miliardo e cento milioni di abitanti ha quasi lo stesso bacino demografico della Cina per selezionare futuri campioni.

Buon senso indiano

Date queste premesse gli indiani sono pessimisti. Hanno già oggi la quasi-cerchezza che i Giochi di New Delhi saranno visti come l'esatto rovescio di Pechino 2008. Tutte le prove di efficienza in cui ha brillato la Repubblica Popolare diventeranno altrettanti flop nel marasma indiano. Ma New Delhi si appresta a vivere questa umiliazione con serenità. Gli indiani hanno altre priorità. In questo momento della loro storia, affermarsi come una superpotenza sportiva non li interessa più di tanto. E conoscono troppo bene il rovescio della medaglia cinese. Sanno che la formidabile efficienza di Pechino ha dei costi umani, sociali, politici che sono intollerabili per la maggioranza degli indiani.

La velocità con cui la Cina ha potuto costruire stadi magnifici, nuovi aeroporti, linee del metrò e del treno ad alta velocità, si spiega anche con

il fatto che la società civile cinese ha la museruola. Gli ambientalisti, i comitati di quartiere, i parlamentari difensori dei più poveri: queste realtà in Cina non esistono, oppure se provano a manifestarsi vengono brutalmente repressi. Gli indiani non hanno dimenticato che quattro mesi prima delle Olimpiadi di Pechino c'è stata la repressione della rivolta tibetana. Hanno saputo che la famosa libertà d'espressione che la Cina promise durante i Giochi è stata una crudele messinscena: gli ingenui che ci hanno creduto sono stati arrestati dalla polizia. Persino due donne ultrasettantenni sono state condannate a un anno di lavori forzati per aver «turbato l'ordine pubblico» chiedendo di organizzare una protesta in uno dei parchi che erano stati riservati a quello scopo.

Infine anche il medagliere d'oro cinese viene osservato con perplessità dagli indiani. Sanno che il prezzo da pagare per l'eccellenza atletica è un'organizzazione paramilitare di reclutamento e addestramento dei bambini-prodigio. Tutto ciò che la Cina ha esibito di sé stessa suscita a New Delhi una rispettosa e guardinga ammirazione, che non si trasforma mai in invidia. Gli indiani sono affezionati ai loro difetti.

NELLE FOTO: in alto, la crisi economica crea problemi anche alle Corride spagnole; al centro, il cantiere per il villaggio degli atleti che parteciperanno ai Giochi del Commonwealth; qui sotto, un manovale all'opera nell'abbattimento degli alberi in una zona destinata a diventare parcheggio per i giochi.

